

Il compleanno di Riccardo Lombardi

80 anni importanti per gli anni 80 della sinistra italiana

Riccardo Lombardi compie felicemente ottanta anni: felicemente, perché ha saputo non perdere nulla del suo spirito critico e della sua combattività. Ne ha dato prova anche di recente e, come sempre, in tutte le direzioni: all'interno del suo stesso partito e nei confronti di altri, avversari ed amici, con assoluta indipendenza di giudizio. Il rapporto tra Riccardo Lombardi e il Pci non è stato facile, ha conosciuto tensioni ed asprezze, né sono oggi sparite, non dirò la diversità ma le divergenze: egli si è però imposto al nostro rispetto per la forza e l'onestà delle convinzioni, per la schiettezza nel sostenere — senz'alcuna compiacenza verso di noi — anche tesi sgradite e insieme per la fermezza nel pavore avanti posizioni difficili, di lotta, di punta in limpida collaborazione con nostro partito. Si è guadagnato il rispetto e l'affetto di tanti nostri militanti di ogni generazione per l'apporto prezioso di elaborazione e di impegno che ha dato alla causa del rinnovamento e dell'unità della sinistra: da socialista geloso dell'autonomia del suo partito, ma capace di non farsi guidare da calcoli ristretti, e di guardare agli interessi complessivi, alle grandi prospettive dello schieramento che si richiama alla classe operaia e alle idee del socialismo.

del patrimonio di pensiero e dall'esperienza della sinistra italiana. Ma certamente il contributo di Riccardo Lombardi all'impostazione di una moderna strategia riformatrice resta tra i suoi maggiori titoli di merito. E fu la fedeltà a quella strategia che lo condusse a denunciare subito l'involutione del centro-sinistra e a staccarsi ben presto da una politica in cui pure aveva creduto e di cui era stato uno dei più brillanti ispiratori: la sua coerenza intellettuale e il suo rigore morale non si piegarono ad alcuna considerazione d'opportunità e ad alcun fatalismo rinunciatorio. Anche per questo Riccardo Lombardi è rimasto un punto di riferimento, e di fiducia per la faticosa costruzione di un processo unitario a sinistra, che non può non avere come asse il confronto costruttivo, la ricerca dell'intesa tra socialisti e comunisti. È importante oggi ricordare che di momenti e di anni difficili, molto difficili, nelle relazioni tra i due partiti, ne abbiamo già vissuti. Perché non rammentare l'interven-

to polemico proprio di Riccardo Lombardi, in rappresentanza del Psi al X Congresso nazionale del nostro partito, nel dicembre del 1962 e la replica ampia e tuttavia — credo — pacata e argomentata che gli dovè dedicare Togliatti. Ma sono venuti poi periodi di maggiore comprensione reciproca e collaborazione, ed è andato avanti nel profondo un processo di superamento delle divergenze storiche, originarie, tra le due «ali» del movimento operaio italiano ed europeo. E a ciò ha contribuito non poco lo stesso Riccardo Lombardi, in questo senso egli si è venuto muovendo sempre più nettamente: che cosa è stata, ad esempio, negli anni scorsi, la sua insistenza — forse da noi non abbastanza apprezzata e raccolta — per un «programma comune»?



consentito richiamare un episodio: avvenimento appena steso — quella terribile mattina dell'8 agosto 1968 — il comunicato, destinato a diventare «storico», con cui l'Ufficio politico del Pci esprimeva il suo «grave dissenso» per l'intervento dell'URSS e degli altri paesi del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia, e decidemmo di darne subito, direttamente, notizia a Riccardo Lombardi. Ci incontrammo con lui ed egli comprese il valore di quel documento e anche il significato del gesto nei suoi confronti. Da un dramma, coraggiosamente vissuto, veniva lo stimolo a una nuova unità per la sinistra italiana. Riccardo Lombardi lavora ancora per questo. Gli auguriamo gli chiediamo — di continuare a lungo.

avvenimento appena steso — quella terribile mattina dell'8 agosto 1968 — il comunicato, destinato a diventare «storico», con cui l'Ufficio politico del Pci esprimeva il suo «grave dissenso» per l'intervento dell'URSS e degli altri paesi del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia, e decidemmo di darne subito, direttamente, notizia a Riccardo Lombardi. Ci incontrammo con lui ed egli comprese il valore di quel documento e anche il significato del gesto nei suoi confronti. Da un dramma, coraggiosamente vissuto, veniva lo stimolo a una nuova unità per la sinistra italiana. Riccardo Lombardi lavora ancora per questo. Gli auguriamo gli chiediamo — di continuare a lungo.

Telegramma di Enrico Berlinguer

Con fraterna ammirazione e rispetto i comunisti italiani guardano a te come ad uno dei protagonisti più appassionati e coerenti della storia dell'Italia antifascista e repubblicana e delle lotte per la democrazia e il socialismo. Il tuo ottantesimo compleanno è una felice occasione per rinnovarti calorosa-

mente questi nostri sentimenti e per esprimerti l'augurio di poter continuare ancora a lungo a dare il tuo prezioso contributo alla causa dell'unità della sinistra e del movimento operaio italiano ed europeo. Con molto affetto ENRICO BERLINGUER

Giorgio Napolitano



Viaggio sui binari della «normalità» americana un territorio nel quale il valore delle cose assume proporzioni deformate, come in una grande stanza degli specchi...

Una visita al museo Richard Nixon



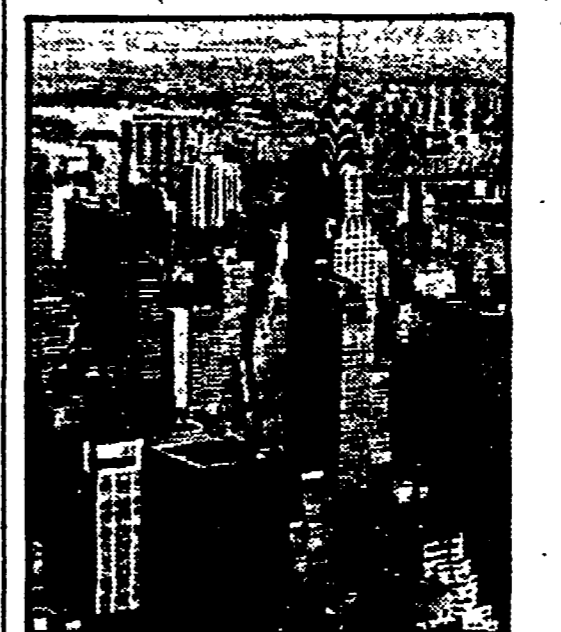
Richard Nixon fa sempre notizia. A San Clemente, in California, gli hanno dedicato un museo. Costo del biglietto: un dollaro, destinato alla beneficenza. Niente di strano: l'americano di provincia è un turista ideale, gli si può propriare di tutto. A Washington, nel quartiere delle ambasciate, si incontrano in questa stagione lunghe file di uomini e donne per lo più anziani che sopportano un sole micidiale e una umidità da tropici per visitare le sedi delle rappresentanze diplomatiche. Compresse le più modeste, come l'ambasciata di Cipro che è una casetta qualunque da middle class.

Nel «Richard Nixon memorabilia museum», tra le cose considerate memorabili ci sono le foto di Nixon con la moglie Pat, con Breznev, con John Wayne, con Mico, una bottiglia vuota di Cabernet Sauvignon bevuta in un pranzo elettorale nella contea di Orange, un portacenere appartenuto a Johnson, e molti tovagliolini con la riproduzione della Casa Bianca. Tra la paccottiglia dei cimeli c'è anche la penna con la quale il presidente Ford firmò il testo di perdono che esentò Nixon da qualsiasi processo penale per i reati commessi quando era il numero uno.

Come muore Gerard Coury, 26 anni

La routine della cronaca nera newyorkese ogni tanto è spezzata da episodi inimmaginabili di ferocia. Alle 11 di sera del 27 giugno, nella più frequentata stazione della metropolitana, Times Square, un piccolo si è lasciato sui binari, ha cacciato la rotaia ed è morto fulminato. Non era un suicida e infatti la sua morte è stata accolta da grida di scherno e di gioia. Le lanciavano una cinquantina di teppisti che lo avevano inseguito fin là sotto dalle scale, e lo avevano ucciso con la bottiglia di vetro della pornografia d'accanto, e gli avevano strappato i jeans, l'unico indumento rimasto dopo che aveva subito due rapine in un'altra stazione. Sbeffeggiato, bersagliato con paratoli e bottiglie vuote, inseguito da questo atroce sodalizio di persecutori, Gerard Coury ha cercato di togliere la giacca a un passante per coprirsi in qualche modo. Non c'è riuscito e ha continuato a correre in preda alla vergogna e al terrore, fino al

binario fatale. Un poliziotto che ha assistito alla scena (e in seguito ha tentato di interrompere la corrente) lo ha descritto come un vagabondo e un ritardato mentale. Poi i cronisti hanno ricostruito una storia da copertina che fino al momento della tragedia era a pericolo per un giovane americano. Andava a Washington dal Connecticut per cercare lavoro in un ristorante, era stato un bravo studente almeno fino all'università e un buon giocatore di rugby. Aveva 26 anni. Per la sua morte non è stata aperta neanche un'inchiesta per omicidio «contro ignoti». Il poliziotto testimone che si è fatto strada a colpi di sfollagente tra la teppa urlante ha detto che Gerard Coury sul binario mortale era caduto di sua volontà.



Tre camere da 9 milioni

L'americano ha una capacità innata di ricavare denaro da qualsiasi fonte. Ogni occasione di guadagno, per quanto piccola, è un business. E mai nessun americano rifiuterà un business. A Manhattan, massimo centro turistico degli Stati Uniti, migliaia di proprietari e possessori di alloggi, d'estate si trasformano in affittacamere, indotti a questa attività dall'altissimo costo degli appartamenti e degli alberghi. Attori e musicisti impegnati in tournée estive, professori e ricercatori che hanno lunghe vacanze, oppure i proprietari di una seconda casa in patria o magari nel sud della Francia, sfruttano la propria e l'altra parte la crescita del dollaro in cui vivono il resto dell'anno.

Anche su questo mercato agiscono le due facce della crisi. L'inflazione ha fatto triplicare o quadruplicare le offerte di appartamenti rispetto all'anno scorso. D'altra parte la crescita del dollaro ha ridotto le richieste provenienti dall'estero. Non ci sono ancora gli immancabili dati statistici complessivi, ma si sa già che l'Hilton e altri grandi alberghi hanno visto cancellato un quarto delle prenotazioni della propria clientela straniera. Perdite analoghe segneranno tutte le grandi agenzie di viaggio. I prezzi degli appartamenti subaffittabili a Manhattan sono gli unici ad essere più bassi dell'anno scorso. Si va dai 200 dollari al mese per una stanza da studente ai 7500 dollari (oltre nove milioni di lire) per un appartamento di tre camere da letto a Sutton Place, una delle zone più eleganti di New York.

Il postino passa sempre due volte

Passe che vai, notizia che trovi. In qualche altro posto del mondo, oltre agli Stati Uniti, potrebbe essere pubblicata una informazione come questa? Il servizio postale americano sta tentando per consentire ai postini di continuare ad attraversare i prati che circondano la grande maggioranza delle abitazioni del ceto medio-ricco, quello che riceve più posta. Molte comunità locali si oppongono e ne nascono polemiche e vertenze giudiziarie. Con l'inviolabile corredo delle analisi e delle statistiche dirette a mettere in luce i danni provocati dal divieto di attraversare diagonalmente i praticelli privati.

Secondo uno studio citato dal Dipartimento della Giustizia, se i postini fossero obbligati a seguire i piccoli marciapiedi o i sentieri di ghiaia che collegano le strade pubbliche con le case private, evitando scorciatoie erbose, il servizio quotidiano di portaliere durerebbe 51 minuti in più e sarebbe necessario aumentare il personale. E poiché in America si monetizza tutto, si sa che il costo totale per l'applicazione di questa nuova regola arriverebbe a cento milioni di dollari all'anno. Altro particolare: la direttiva che suggerisce al postino di percorrere la strada più breve per consegnare la posta fu emessa nel 1976 e non ha suscitato problemi quando la comunità di Campbell, nell'Ohio, ha aperto un caso giudiziario, che si è risolto in suo favore.

L'oscura penna del desiderio

L'ultimo status symbol del manager americano di successo è la penna stilografica più lussuosa del mondo. Costa 410 dollari, oltre mezzo milione di lire. La produce la Dupont, una società francese consociata all'americana Gillette, che fabbrica i rasoietti da buttare. Stando allo slogan del suo presidente, André Doucet, la Dupont fabbrica prodotti «non per soddisfare le necessità, che sono limitate dalla natura, ma i desideri, che non hanno limiti». La penna più lussuosa non è comunque la più costosa che si possa reperire su un mercato come quello americano. La più costosa è il «gioiello che scrive». La produce una famosissima ditta tedesca: è di platino e costa 9 mila dollari (undici milioni di lire). Caso letterale di scrittura preziosa.



Rubata la dentiera di Washington

La dentiera di George Washington è stata rubata dalla teca dove era stata conservata, al museo nazionale di storia americana. Era d'oro e avorio e fu fabbricata nel 1795 dal suo dentista, John Greenwood. Nella parte interna vi erano state incise (postmortem, ovviamente) le parole: «Questi erano i denti del grande Washington». Quando la notizia è stata riportata dai giornali è nata una disputa sul materiale usato per le quattro dentiere appartenute al fondatore degli Stati Uniti. Si è scritto che una di esse era di legno, ma una cultrice di memorie washingtoniane, Ellen McCauley, lo ha smentito. Una dentiera (in parte di avorio e in parte di denti umani) è conservata a Mount Vernon, a poche miglia dalla capitale, nella prima casa abitata da Washington, al centro della tenuta che gli apparteneva e che egli «valorizzò» fondando la capitale degli Stati Uniti a poca distanza. Un'altra si trova al Medical College dell'università di Londra, una terza in un paese imprecisato del Sud America.

Dei presidenti, in America, si conserva tutto. In un museo di Washington ho visto il vestito indossato da Nancy Reagan il 20 gennaio, giorno del giuramento presidenziale.

Aniello Coppola

Una severa umanità

Un inconfondibile stile di vita, pungente e sincero, con il quale tutti, al di là delle opinioni politiche, hanno sempre dovuto fare i conti



comparso. I suoi ottanta anni di vita — e tanti ancora gliene auguriamo — Lombardi li ha vissuti con pienezza e bene, e può guardarsi indietro con piena soddisfazione. Ma certo, per quanto se ne conosca il carattere, guarderà invece con profonda amarezza agli approdi cui è giunta la vicenda politica italiana. In tal senso, più che altri politici italiani, Lombardi è stato sempre un deluso, drammaticamente deluso dallo svolgersi degli avvenimenti: anche se questa delusione non gli ha mai suggerito di rassegnarsi e di mettersi da parte.

«Il giorno che smettessi di fare politica, disse una volta, morirei». E due giorni fa, quando dal giornale gli abbiamo telefonato per chiederle l'intervista, ha detto subito prima di farci parlare: «Volete una dichiarazione sui missili? Pronto, come sempre, a dire la sua parola in questa ennesima battaglia di pace nella quale senza dubbio, ancora una volta — come negli Anni Cinquanta, come per l'Ungheria o per il muro di Berlino, come all'epoca di Cuba, come al tempo del Vietnam — s'impegnerà».

È utile ricordare soprattutto ai giovani, anche solo per brevissimi tratti, la vita di questo uomo, di questo leader socialista. L'asciutto scandinavo nacque in realtà a Regalbuto, in provincia di Enna, e ebbe dalla madre rimasta vedova, una severissima e ortodossa educazione cattolica. Militò nel Partito popolare quando fu a Milano dove studiava ingegneria al Politecnico. E in Lombardia fece le sue prime esperienze politiche, schierandosi con la sinistra di Miglioli. Ben presto — in quegli anni — divenne marxista e senza cercare come altri vie tortuose e indirette, si mise a studiare scientificamente Marx e gli autori marxisti. Fu durante tutti i duri anni del fascismo, un combattente coerente della libertà e nel 1930 — era un primo agosto — fu preso dai fascisti e picchiato tanto duramente da averne lesa un polmone per sempre. A liberarlo fu il compagno di partito di Tascia lo colpire profondamente. Da allora data una sua persistente diffidenza verso i comunisti di cui non ha mai fatto mistero e di cui discuteva sempre con Amendola, con tutti i leader del Pci che incontrava. Nel '42 Lombardi è tra i protagonisti della fondazione del Partito d'Azione. Con lui c'è Lussu, e molti altri antifascisti cresciuti alla scuola di

politica «a formula» e i caratteri prevalenti di manovra anticomunista che esso finiva per assumere. E così, nella notte del 16 giugno 1963, spiccò la maggioranza interna sulla quale si reggeva Nenni (la famosa notte di Sant'Agostino) e impedì la formazione del primo centro-sinistra «organico». Quel governo si farà un anno dopo, sotto la pressione dei ricatti della Dc e dei fascicoli del SIFAR.

Tante altre le tappe politiche: tra l'altro la denuncia costante degli accordi di Yalta come momento inquinante del libero sviluppo democratico in Italia e la condanna dell'intervento sovietico in Ungheria, tanto per citare due esempi, lo contrapposero spesso anche aspramente al Pci. Ma quello che è certo è che la modesta, come l'ambasciata di Cipro che è una casetta qualunque da middle class.

Nel dopoguerra fu ministro una sola volta — al Trasporti, fino alla fine del '46 — e anche questo dice qualcosa sulla dirittura morale dell'uomo, sulla sua coerenza. Infatti non ci furono più, a suo sacrosanto giudizio, governi tali in Italia da convincerlo a parteciparvi con tutte le sue forze. «Le riforme si fanno sempre contro qualcuno, e quando troppo sono d'accordo non sono più riforme», disse una volta. Dopo essere stato segretario del Partito d'Azione per un breve periodo prima dello scioglimento, entrò nel Psi nel '47.

Padre — con Nenni, Moro, La Malfa — della strategia politica di centro-sinistra, ne rifiutò quello che definì il passaggio «da una

Ugo Baduel